



Francesca Saieva

## Shoà e metastoria: echi da Benjamin a Neher

“Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese.  
L'angelo della storia deve avere questo aspetto”

W. Benjamin, *Angelus novus*

Occuparsi di un tema così controverso come quello della Shoà, mi porta immediatamente a una riflessione aperta e interrogativa. Porre l'attenzione sull'*universalità della memoria* o trattare la questione in termini di metastoria?

Si potrebbe partire dalla specificità di queste due prospettive e, forse, riuscire a trovare una terza chiave di lettura, una sorta di nesso che intercorra tra il *paradosso proprio del rammemorare* («non è possibile cercare qualcosa che si è perso che non lo si ricordi almeno in parte»)<sup>1</sup>, e una *Jetzt-Zeit*, che trova nella consequenzialità temporale la sua stessa ragion d'essere, quale *equilibrio tra l'immagine del passato e la coscienza del presente*. «La catastrofe del tempo può essere trattenuta nella fluttuante immobilità dell'istante», perché proprio «in questo istante la durata temporale si contrae nella forma del giudizio»<sup>2</sup>, non accusatorio, penalizzante, ma *astratto con ricordi*, proiezione di uno sguardo e del suo silenzio. È il *Giudizio* non «giudicante» dell'*Angelo della Storia*. «La sua bocca – scrive Desideri, secondo l'analisi benjaminiana – non conosce canto», ma il suo sguardo è attento alle *mute testimonianze dei senza nome, dei vinti*<sup>3</sup>. Anticipazione profetica della Shoà, quella di Benjamin.

Come definire il tempo storico e il suo legame con la memoria? Studi sulla deportazione sottolineano più l'esigenza che la semplice «tendenza» a omettere il passato, e suggeriscono un'analisi della questione alla luce di un multiprospettivismo. È proprio Luisa Passerini a sostenere che «sia il ricordo sia la dimenticanza sono processi multipli nel tempo storico e nella percezione individuale»<sup>4</sup>, da cui scaturirebbero le ambigue *forme di memoria*. E lo stesso Desideri, nella sua rilettura benjaminiana, evidenzia «l'immagine del passato – che – semplicemente non 'sta'; non è irrevocabile se non per quel presente che non l'afferra»<sup>5</sup>, quasi che la *necessità del factum* si esaurisca nel *paradosso del «non ancora»*. Forse solo in questi termini rivivono nella necessità liberata dal 'possibile' alcune delle pagine più tristi della storia, nella disperata ricerca di un senso, che attecchisce nella speranza, e trova in essa la risposta ad ogni silenzio. «Accendere nel passato la favilla della speranza», perché il processo di ricostruzione storica si effettui in un «tempo redento» quale superamento dell'esperienza nell'*azab*, *simultaneità* dell'*abbandonare* e del *raccogliere*, perché, di uguale natura, *separazione* e *incontro* si celano dietro lo stesso *mistero*.<sup>6</sup>



E se la speranza per Bloch supera ogni ante-finale, consentendo alla prassi storica un'«incoraggiante e consolante comprensione del mondo»<sup>7</sup>, per Neher diviene «spinta vittoriosa che non si è spossata nella fine – ma piuttosto – ritemprata nel serbatoio inesauribile dell'Essere». Alla luce di un *Forse* storico nella sua dimensione fenomenologica, da decenni rileggiamo «la Shoà hitleriana [avvenuta] nel silenzio di tutte le nazioni del mondo»<sup>8</sup> cercando di capire quanto della sua memoria e dei suoi accadimenti sia esplicativo di un identitarismo e messianismo ebraico. Se infatti da un punto di vista socio-politico la *partecipazione metaebraica alla morte di Auschwitz* attesta il fallimento universale della storia, non scioglie però l'enigma di ciò che è stata definita «complicità» *stessa degli ebrei con i loro carnefici*, se non appunto in chiave religiosa. *L'esser qui della vita* trova la sua testimonianza ad Auschwitz, supera il «contra-dittorio al Dire degli uomini, al Dire della storia, al Dire di Dio»<sup>9</sup>, diviene tra i fili di poche parole: *hamimmenî yippalé kol dabar* (Geremia, XXXII, 27), che vuol dire «c'è forse per me qualcosa di troppo meraviglioso»<sup>10</sup>. Ma se a questo punto diviene per noi ostico comprendere il messianismo ebraico, *qualcosa di prometeico, accordato all'uomo* ci aiuta a uscire da quest'impasse, secondo una lettura rivisitata del «di qua», dove «la tensione verso una libertà assoluta pone [l'uomo] al di sopra della natura creata e delle sue leggi» nonostante «con il suo essere fisico a tali leggi rimanga sottomesso senza poter sfuggire al loro dominio»<sup>11</sup>; la lotta per la sopravvivenza è, quindi, necessità del possibile, il *Sì del Silenzio*.

La questione sull'identità ebraica rimane comunque aperta. Proprio Luisa Passerini, sottolineando l'immane quantità dei genocidi nel corso della storia, asserisce con Isabel Fonseca che la reazione degli ebrei alla deportazione sia stata e continui a essere *un'impresa monumentale di rimembranza*, da contrapporre all'*arte della dimenticanza* del popolo zigano. Memoria storica o rimozione del passato non sono semplici atteggiamenti, semmai costitutivi dell'identità di un popolo, del suo senso di appartenenza o della negazione di un passato storico. Se esistono da sempre «legami tra forme di potere e forme di silenzio» e se «la riflessione sulla Shoà, la sua portata storica e il suo posto all'interno dell'eredità dell'Occidente si sono sviluppati con estrema lentezza»<sup>12</sup>, va però sicuramente detto che i tempi della storia non hanno scalfito *l'entità ebraismo-ebrei*, piuttosto l'hanno consolidata, perché «[...] la storia – sostiene Neher – per l'entità ebraismo-ebrei è un elemento costitutivo della sua essenza. Non si separerà mai questa entità dal suo divenire, dalla sua 'proiezione', sia essa retrospettiva o prospettiva»<sup>13</sup>. Il «futuribile» è nel silenzio di Auschwitz, nell'ambiguità del suo dire, nella speranza senza salvezza, che *vibra anche per mezzo delle "sordine"*, è nella *semina* e nel *raccolto*, «ma nessun autunno assomiglia all'altro e nessuna primavera all'altra primavera»<sup>14</sup>. È il balbettamento «di una risposta», secondo il linguaggio buberiano, nell'*unità dell'interrotta permanenza*, è *unità silente*<sup>15</sup>, del predicatore ambulante di Wiesel, della benjaminiana *spes contra spem*, del *trepido terrore* dello sguardo dell'Angelo, della *tempesta che si è impigliata nelle sue ali, spingendolo nel futuro, a cui volge le spalle*, nell'«attimo redento» tra il *cumulo delle rovine*. Perché *ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta*<sup>16</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

Benjamin W., *Angelus Novus*, Einaudi, Torino, 1995.

Bloch E., *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna, 1972.

Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano, 1993.



Neher A., *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova-Milano, 1997.

Neher A., *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, Genova, 1988.

Passerini L., *Memoria e utopia. Il primato dell'intersoggettività*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

---

<sup>1</sup> PASSERINI L., *Memoria e utopia. Il primato dell'intersoggettività*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 26.

<sup>2</sup> DESIDERI F., *Apocalissi profana: figure della verità in Walter Benjamin* in BENJAMIN W., *Angelus Novus*, Einaudi, Torino, 1995, p. 334

<sup>3</sup>Cfr. *Ibidem*, pp. 338-339

<sup>4</sup> PASSERINI L., *op. cit.*, p. 27.

<sup>5</sup> DESIDERI F., *Apocalissi profana: figure della verità in Walter Benjamin* in BENJAMIN W., *op. cit.*, pp. 334-335.

<sup>6</sup> Cfr. NEHER A., *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova-Milano, 1997, pp. 245, 249.

<sup>7</sup> BLOCH E., *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna, 1972.

<sup>8</sup> FEDERICI T., *Introduzione* in NEHER A., *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, Genova, 1988, p.XIII.

<sup>9</sup> NEHER A., *L'esilio della parola. cit.*, p. 236.

<sup>10</sup> Cfr. NEHER A., *L'esilio della parola. cit.*, p.192.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.156.

<sup>12</sup> PASSERINI L., *op.cit.*, p. 31.

<sup>13</sup> NEHER A., *Chiavi per l'ebraismo, cit.*, p. 4.

<sup>14</sup> NEHER A., *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova-Milano, 1997, p. 243.

<sup>15</sup> Cfr., BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano, 1993, pp. 210-211.

<sup>16</sup> Cfr., BENJAMIN W., *op.cit.*, p.80.